

Analisi / Nelle dimensioni aziendali la chiave della competitività

La meccanica soffre di nanismo

Nel raffronto con la Germania Individuare i percorsi più efficaci
il divario è molto evidente per favorire le aggregazioni

DI **MARCO FORTIS**

Il tema della crescita dimensionale delle imprese italiane è da tempo all'attenzione degli economisti italiani (basti pensare ai lavori di Onida) ed è un messaggio forte del presidente di **Confindustria**, Luca di **Montezemolo**. Si tratta di un tema cruciale perché la dimensione aziendale appare sempre più importante nel nuovo scenario della globalizzazione per almeno tre ragioni: per poter destinare maggiori risorse alla ricerca e all'innovazione; per rafforzare i marchi aziendali e le strategie di marketing; per l'internazionalizzazione.

Ma vi sono realmente i numeri per poter puntare ad avere un adeguato numero di imprese più grandi in Italia? Al proposito può essere utile qualche indagine settoriale. La **Fondazione Edison**, ad esempio, ha svolto alcune analisi sui dati comparati Eurostat relativi alla dimensione media delle imprese in sei settori dell'industria meccanica in Germania e Italia. Va ricordato che l'Italia nei comparti della meccanica leggera, cioè prodotti in metallo, apparecchi e macchine, è seconda in Europa per valore aggiunto e addetti solo alla Germania e spesso le è vicina, nettamente davanti a Francia e Regno Unito. Si tratta dunque di un macrosettore fondamentale per il nostro Paese, in cui abbiamo ancora parecchie carte da giocare tenendo ben presente che l'Italia nei soli 6 settori analizzati occupa complessivamente oltre 830mila addetti e realizza un valore aggiunto di ben 36 miliardi di euro.

Nel raffronto con la Germania il problema delle piccole dimensioni delle aziende italiane è tuttavia evidente. Nelle strutture in metallo, ad esempio, nel 2001 gli occupati per impresa erano solo 5,4 in Italia contro 14,7 in Germania. Negli altri prodotti in metallo la situazione è sostanzialmente analoga, con un numero di occupati per impresa in Italia pari a 6,3 contro i 23,7 della Germania. Nel settore degli apparecchi per la produzione e la distribuzione dell'energia meccanica (che include rubinetti, pompe e ingranaggi) la dimensione media delle imprese è maggio-

re ma il nostro divario con la Germania rimane, in un rapporto di circa 3:1 a favore delle imprese tedesche. Nelle macchine per impieghi generali (tra cui quelle per imballaggio) gli occupati per impresa sono in Germania quasi 49 contro 9 in Italia. Nelle macchine utensili siamo a 56 addetti in media in Germania contro solo 17 in Italia e anche nelle macchine industriali per settori specifici il divario permane, con 49 addetti mediamente per impresa in Germania contro 15 in Italia.

In genere nei vari settori l'Italia presenta rispetto alla Germania un numero di microimprese (cioè imprese sotto i 20 addetti) da 2 sino ad anche 4 volte più alto e un numero di piccole imprese (da 20 a 49 addetti) sostanzialmente uguale (a volte un po' più alto a volte un po' più basso). Il nostro divario con la Germania aumenta nelle medie imprese (con 50-499 addetti) e soprattutto nelle grandi (con oltre 500 addetti). Come numero di grandi imprese il nostro divario con la Germania va da un rapporto di 3-4:1 a nostro sfavore nelle macchine per impiego generale e negli apparecchi per l'energia meccanica a quasi 6:1 nelle macchine industriali per impieghi specifici, a 9:1 per le macchine utensili, sino a 11:1 per gli altri prodotti in metallo e 17:1 per le strutture in metallo. Pochissime sono le grandissime imprese meccaniche con oltre mille addetti in Italia, in totale 21 nei 6 settori analizzati, contro le 135 della Germania.

Al fine di ridurre almeno in parte questo divario, considerando il bacino comunque abbastanza importante di medie imprese meccaniche in Italia (quasi 2.300 nei 6 settori), andrebbero favorite opportune aggregazioni affinché le medie imprese possano diventare grandi e quelle grandi possano diventare grandissime. Non è un obiettivo facile. Ma su questi numeri e su quelli di altri comparti importanti dell'industria dovremmo applicarci con analisi sempre più approfondite per capire realmente le possibilità di crescita dimensionale delle nostre aziende. Un lavoro che deve coinvolgere economisti, centri di ricerca,

banche, fondazioni. Per capire meglio, innanzitutto, la realtà e poi per agire, mediante non solo normative che favoriscano fiscalmente le fusioni di imprese ma anche attraverso progetti concreti di aggregazione in cui anche il ruolo progettuale e propulsivo di soggetti finanziari forti e stabili potrebbe essere cruciale.

